

Il presidente ricorda Pellico e i patrioti del Risorgimento

Alt di Scalfaro alla Lega «Difendo l'Italia unita» Bossi: è come l'invasore austriaco

■ VENEZIA. Scalfaro sceglie Venezia per tornare a parlare dopo la pausa estiva. E lo fa per dare uno stop alle spinte secessioniste di Bossi. Accusa implicitamente la Lega di egoismo, di guardare con miopia solo al suo orticello. «Non così fecero i patrioti italiani da Pellico a Maroncelli. Chiusi nei "Piombi" di Venezia - ha detto il presidente della Repubblica - non pensavano al proprio villaggio, al proprio orto, ma all'Italia». E inaugurando la mostra per i 300 anni dalla nascita del Tiepolo ha insistito: «Fare cultura: ce n'è bisogno in ogni settore della nostra vita. Ogni volta che c'è una caduta, anche nel mondo politico, è assenza di cultura». Un duro monito in vista dell'appuntamento leghista del 15 settembre, quando Bossi intende dichiarare, seppure in forma assolutamente dimostrativa, l'indipendenza della Padania. La risposta del leader della Lega al capo dello Stato non si è fatta attendere.

«Scalfaro è l'Austria, noi siamo la Padania... Pellico e Maroncelli sono i gradini della storia, ma noi siamo uno scalino più in alto... E poi a fare l'Italia sono stati i padani, quindi si tratta di padri della Patria ma anche della Padania. Vogliamo tagliare fuori Roma, la regaleremo al Papa». Finì, che nei giorni scorsi aveva chiesto a Scalfaro un intervento di freno ai proclami secessionisti di Bossi, plaude alle parole del capo dello Stato. Ne approfittò anche per rilanciare la sua contromanifestazione milanese del 15 settembre. D'Alema, che era intervenuto in mattinata, prima delle parole di Scalfaro, aveva detto che si è caricato il 15 settembre di aspettative e timori largamente ingiustificati: «L'Italia è un paese civile e ordinato, nessuno può proclamare l'indipendenza. Tutti hanno il diritto di manifestare le proprie opinioni nel rispetto della legge. Il problema, piuttosto, è dare risposte al malessere del Nord».

CARLO BRAMBILLA RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 3



Boris Eltsin annuncia in televisione che entro la fine del mese si opererà al cuore

Ap

Eltsin in tv: mi opero al cuore. Mosca senza guida per mesi

■ MOSCA. Il presidente russo Boris Eltsin, come ha lui stesso annunciato alla tv, si sottoporrà a fine settembre ad un'operazione al cuore che è considerata ad «alto rischio». Il capo di stato russo, 65 anni, che ha già subito due attacchi cardiaci, soffrirebbe di una calcificazione alla valvola aortica che affatica il funzionamento del muscolo cardiaco, già in cattivo stato. Eltsin ha scelto di farsi operare da un'équipe medica moscovita - l'intervento chirurgico non dovrebbe durare più di 4, 5 ore e la convalescenza tre settimane - e nell'intervista televisiva dal luogo della vacanza ha detto di «preferire molto nel sostegno dei russi» e di «aver scelto l'operazione per non essere un presidente a mezzo servizio». L'annuncio

di ieri è il primo che ufficializza la malattia cardiaca di Eltsin, per alcuni aggravata dall'abuso di alcool. «Ho accettato di farmi operare - ha detto - perché voglio ristabilirmi in pieno: è meglio e me lo promettono». Anche in questa occasione il presidente non è apparso in gran forma, proprio come durante l'ultima apparizione pubblica il 9 agosto, giorno dell'insediamento dopo l'elezione del 3 agosto: in poltrona, golf e camicia, Eltsin è apparso affaticato, leggermente ansimante nel pronunciare le parole.

PAVEL KOZLOV
A PAGINA 16

CONTI PUBBLICI

Pronta la manovra È in arrivo la nuova Irpef



■ ROMA. In vista una rivoluzione degli scaglioni Irpef nella prossima Finanziaria: potrebbero passare da sette a quattro. Abolita l'imposta di successione, possibile un drastico riordino del trattamento fiscale delle rendite. Al termine del primo giro di incontri tra Ciampi e i ministri di spesa, l'ossatura della manovra da 32.500 miliardi è già definita. Niente ticket sui ricoveri né interventi sulle pensioni di anzianità.

ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 19

L'ARTICOLO

Tagli a mosaico per abbattere gli sprechi

L'APPREZZAMENTO della Finanziaria è a uno snodo decisivo. Gli esponenti del Polo per le Libertà hanno il diritto, anzi il dovere, di fare tutte le critiche che ritengono. Ciò che sarebbe scorretto è «caricaturizzare» le posizioni che il governo sta maturando o, addirittura, attribuirgli tendenze che invece hanno contraddistinto proprio il Polo stesso, come l'enfasi sulla

SEGUE A PAGINA 2

Francesconi accusa: perdite nascoste. Caio si difende. Oggi comunicato da Ivrea

La Consob processa Olivetti Titoli ancora sospesi: «Chiarisca i conti»

IL COMMENTO

Ma sono poteri forti?

GIANCARLO BOSETTI

LE REAZIONI ai fattacci di casa Olivetti confermano che in Italia si preferiscono commenti diplomatici su una economia virtuale ai giudizi sinceri sulla economia reale. Il guaio è che nessuno è abbastanza ricco, ahimè, da potersi permettere la sincerità assoluta. Troppo cara, specialmente per le aziende che reggono sulle loro spalle i bilanci dei giornali e pericolosa per le sensibilità che può ferire. (Chi è senza peccato alzi la mano). E forse anche troppo deprimente in questo caso perché venga voglia di esibirla, la sincerità. I più ottimisti hanno visto nella detronizzazione di Carlo De Benedetti (peraltro tuttora influente proprietario di testate) ad opera di Francesco Caio la fine dei salvataggi ovattati, l'irrompere sulla scena di un capitalismo asettico e spietato, l'affermarsi dei limpidi diritti degli azionisti, magari istituzionali. Se però ci si rivolge al "borsino" non degli affari ma a quello dei commenti sottobanco, che fanno opinione tra gli addetti ai lavori e tra gli investitori, si scopre che nessuno - dicesi nessuno - è disposto a credere che abbiamo assistito a un trionfo dell'azionariato istituzionale, dei fondi esteri e, con loro, di quella trasparenza che dovrebbe rigenerare il nostro sistema finanziario.

Fine delle società *family-run*? Italia finalmente lambita dal respiro del turbocapitalismo? Inizio del corpo a corpo con il mercato della competizione globale? Per favore - replicano - niente favole! Purtroppo o per fortuna non sembra che sia ancora arrivato per noi il momento di aprire questa pagina. Il passaparola, di cui sopra, conferma implacabilmente che gli ultimi, o i penultimi, atti del dramma debenedettiano si sono consumati non davanti a chissà quale assemblea di azionisti americani o tedeschi, bensì nei soliti uffici milanesi al cospetto di - avete indovinato - Enrico Cuccia, va

SEGUE A PAGINA 6

■ Una giornata di sospensione del titolo Olivetti in Borsa non è stata sufficiente per chiarire i contorni della gravissima crisi al vertice. La Consob, ascoltati i vertici di Ivrea e il dimissionario direttore generale Renzo Francesconi (che aveva mosso dure accuse alla veridicità dei bilanci) ha chiesto alla società un comunicato chiarificatore prima di decidere sulla riammissione. Per il nuovo leader Francesco Caio un passaggio delicatissimo.

DARIO VENEGONI
A PAGINA 5

06VIDEO1
Not Found
06VIDEO1



CHE TEMPO FA

Tibie e pirla

ALLE OSSA, allegria dei cani, tocca in questi giorni mutarsi in loschi corpi di reato. I telegiornali ce ne mostrano a mucchi per documentare le turpi abitudini dei satanisti, che pare se ne servano per i loro parties a base di mocciosi accesi e palpate di chiappe. Una ridicola trafia di cretinaggini (a partire dai nomi dei «sacerdoti»: Efrem, Morgana, Bellhaera, dietro i quali si nascondono geometri di nome Pino e sciampane di paese; e quel Marco Dimitri di Bologna, che parla come Alberto Tomba?) che gli inquirenti hanno infelicemente deciso di battezzare «operazione Diabolo». Chissà come è orgoglioso, uno che ha appena messo su insieme al cognato la sua setta satanica per spillare quattrini ai gonzi e procurarsi qualche erezione al sabato notte, di sapere che è coinvolto nell'«operazione Diabolo». Tutt'altra cosa sarebbe, ai fini del famoso «accertamento della verità», se l'avessero chiamata «operazione Pirla». Tanto più che, secondo le indagini, in questi traffici di tibie e sangue di gallina sarebbero coinvolti, come si dice sui giornali, «numerosi vip». La prova provata che si tratta di cose da pirla.

[MICHELE SERRA]

Priebke rimane in carcere La Corte rinvia

■ ROMA. Il boia delle Ardeatine resta in carcere. Priebke non esce almeno per un anno, il tempo che si prenderà la Corte costituzionale per esaminare la questione di legittimità sollevata dalla Cassazione. Il giudizio sull'arresto di Priebke è così sospeso. La Cassazione avrebbe dovuto pronunciarsi sul ricorso presentato dagli avvocati di Priebke contro l'arresto notificato dalla Digos al loro cliente nella movimentata notte tra il primo e il 2 agosto. E invece non c'è stato pronunciamiento. Ha spiegato la Corte: «Abbiamo sollevato d'ufficio una questione di legittimità costituzionale per gli articoli 8 e 9 della convenzione internazionale d'estradizione».

FABRIZIO RONCONE
A PAGINA 10

«Sei un traditore» La destra ebraica contro Netanyahu

■ ROMA. «L'ho detto quando è diventato primo ministro e lo ripeto: se è serio quando parla di pace, Netanyahu farà bene a proteggersi le spalle». L'avvertimento è di Leah Rabin e segue la stretta di mano tra Benjamin Netanyahu e Yasser Arafat per niente gradita dai falchi della destra che hanno firmato ieri a Gerusalemme le scritte «traditore» indirizzate al leader israeliano. Ieri intanto il capo dell'Olp è sbarcato a Roma dove ha commentato l'incontro con Netanyahu definendolo «una svolta» ma non nascondendosi le sempre difficili strade per la pace vera. Rivolgendosi all'Italia Arafat ha per tre volte detto «grazie» in italiano per sottolineare la tradizionale vicinanza alla causa palestinese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 13

06VENDIT
Not Found
06VENDIT